

Corteccia (1998)

É all'alba, la mia felicità.

Fatta dell'odore della terra, dell'umidità sospesa nell'aria, del silenzio miracoloso protetto dai vetri della serra. Sulla terra il gelo dell'inverno, qui il respiro tiepido del mio piccolo paradiso.

Ho ventotto anni, alto 1.84 cm. (ovvero poco più di sei piedi), peso 71 chilogrammi, celibe, occhi e capelli castani. Il rapporto peso/statura fa di me uno spilungone e di sicuro contribuisce largamente al mio celibato. Sono laureato in scienze biologiche con una tesi in paleobotanica sui licopodi.

Ben pochi sanno cosa sono i licopodi: si tratta di piante vissute tra i 300 e i 400 milioni di anni fa. Si riproducevano per spore sessuate e formavano gigantesche foreste nell'Australia del tardo Devoniano e primo Carbonifero. Il più noto tra loro – almeno per i paleobotanici – è il *Lepidodendro*, una pianta che poteva raggiungere i 40-45 metri di altezza, con foglie lunghe e sottili e coni per le spore che potevano raggiungere i 50 centimetri di lunghezza.

Scomparvero completamente già nel medio Carbonifero. Avevano la corteccia dal sottile disegno a rombi, come le scaglie di un serpente e una chioma larga, a ombrello.

Il mio principale problema, al momento, è questo: come posso nascondere il *Lepidodendro* che sta crescendo nella serra, nascosto tra un *gingko biloba* e un gruppo di cicadee?

Per arrivare al Parco della Preistoria dalla città ci vogliono trenta minuti, per girarlo tutto due ore, un po' di più se si vuole visitare il piccolo museo paleontologico annesso e la serra.

Nella serra lavoriamo in tre, uno a tempo pieno – io – e due *part-time*, Romolo e Augusto, i miei aiutanti, figli di un fattore che lavora nell'azienda agricola confinante.

Romolo e Augusto, progenie di un appassionato di storia romana, hanno rispettivamente 17 e 15 anni e sono iscritti all'istituto tecnico del paese più vicino. Sono due ragazzi simpatici, esperti e lavoratori. Hanno i gesti lenti e misurati di chi fin dalla nascita sa che la terra non ammette fretta. Non conoscono un solo termine botanico ma sono capaci di sradicare e reinterrare una pianta senza farle del male, apprezzano il valore della pulizia e dell'ordine in una serra e capiscono con una sola occhiata se ci sono problemi di parassiti, fertilizzante o acqua.

– Cos'è questa?

Mi ha chiesto Romolo sei mesi fa.

La piantina, di un verde pallido, poteva anche passare per un'infestante, ma aveva qualcosa di bizzarro e insieme di familiare, almeno per me.

– Lasciala lì, per il momento non dà disturbo.

Romolo si è stretto nelle spalle ed è andato ad aprire uno dei sacchi del nuovo fertilizzante arrivato dal Bangladesh.

Devo essergli sembrato strano già allora. Io che avevo sempre condotto una furiosa guerra contro le infestanti, io che ne lasciavo sopravvivere una. Inconcepibile. Effettivamente non

riuscivo a spiegarmelo. L'unica cosa che potessi dire a mia discolpa era: *non sembra una delle solite infestanti.*

Ed è così. Dopo sei mesi di crescita posso dirlo con certezza. Si tratta di un Lepidodendro, un membro di spicco della Flora Gigante della Paleo-Australia, regione nordorientale di Gondwana.

Ovviamente è una pianta impossibile. Sono del tutto qualificato per affermarlo: si tratta di un inconcepibile fantasma. Al confronto i Sauri giganti di Jurassic Park sono bisnonni dimenticati in soffitta.

La mattina presto, quando Romolo e Augusto sono a scuola e i visitatori sono rari, passo interi minuti a rimirare il mio lepidodendro. Non avrei mai immaginato di poterne vedere uno vivo, non solo, addirittura in fase di crescita.

Non fa fiori, ma solo sporangi, maschili – piccoli e numerosi – e femminili, pochi e grandi.

La pianta dovrebbe raggiungere la maturità sessuale entro un paio d'anni, ma di questo calcolo non sono troppo certo. Ma già ora posso affermare, comunque, che nel Lepidodendro, contrariamente a quanto affermato finora, le foglie non sono rigide.

Ho disposto una piccola recinzione attorno alla pianta e vi ho inserito un cartiglio: *Pseudoaelodaea Phianoxyton*. Non significa assolutamente nulla, ma le *-x*, i *-ph*, le *-y* e i dittonghi *-ae* creano nei visitatori la sensazione di un lontanissimo passato attentamente investigato. E comunque chi viene qua lo fa per vedere il tirannosauro e ultimamente, dopo tutta la pubblicità che gli ha fatto Spielberg, anche il *velociraptor*, non certo le piante.

Ma lo scarso interesse per le piante ha finito per costituire un problema anche per noi, parlo di me e del Lepidodendro. L'altro giorno alle 15 in punto è arrivato il solo Augusto, senza l'inseparabile fratello.

– È malato Romolo?

– No.

– Allora doveva studiare o aveva da fare in azienda.

– No. Il signor Pezzali gli ha detto di non venire più.

– Come sarebbe?

Augusto ha fatto di sì con la testa. – Proprio così. «*Non venire più. Mi costa solo la serra, a nessuno frega un c... delle piante.*»

Ho sentito un brivido ma ho sorriso ugualmente.

– Se sapesse – il signor Pezzali – che cosa abbiamo qui direbbe meno scemenze.

– Perché cosa abbiamo?

Era il momento di rivelare il mio grande segreto. Almeno a lui, di lui mi fidavo. L'ho portato a vederla. – Vedi, questa pianta ha 350 milioni di anni.

– È piccola.

– La sua specie, non lei, ad avere 350 milioni di anni.

– Cazzo. Posso fumare?

Non mi sembrava troppo impressionato. – Solo un paio eh? Una adesso e una quando vai via.

– Va bene.

Augusto si è acceso la sigaretta e mentre la fumava guardava in alto, il cielo sgombro di nuvole. Fuori dovevano esserci 2 o 3 gradi, dentro 25 di più. Trovavo preoccupante il suo scarso interesse, mi faceva sentire un imbecille, un fissato. Esattamente ciò che ho sempre sospettato di apparire.

– Non è bella, la pianta?

– Le piante sono piante. Frutta?

– No... non credo.

– Ah. Pezzali dice che costa troppo anche riscaldarla, la serra. Dice che se mettesse una piccola sala per il cinema sarebbero tanti soldi in più per lui.

– Capisco. Ma lui di questa – ho fatto un cenno verso il lepidodendro – Non sa niente. Meglio se per il momento tieni la cosa per te. Voglio dirglielo io.

Si è stretto nelle spalle. – Certo.

– Lo sa cosa le dico, professore? Non me ne frega più un c... delle sue piante. Ha ragione la Giusy, non posso buttare via tanti soldi nella serra. Guardi, volevo chiamarla e mi ha preceduto di poco. – Aprì un cassetto della scrivania. – Vede qui ci sono i volantini per la prossima primavera.

«Nuova sala cinematografica: I dinosauri al cinema.»

Era scritto di traverso in basso, giallo su rosso. La Giusy era la «sua bambina»: diciannove anni, coda di cavallo bionda, occhiali con lenti azzurrate e una profonda antipatia per il sottoscritto, cordialmente ricambiata.

– Nella serra sta crescendo un *Lepidodendro*. Una pianta estinta da centinaia di milioni di anni. Se lo scrive sui volantini verranno qui a migliaia.

Si mise a ridere. – Tutti cervelloni come lei, che fanno scappare il mio pubblico. Può anche portarsela via, se vuole. Io lunedì prossimo telefono all'impresa per i lavori. Per il suo posto non si preoccupi. Mi serve un custode, per la nuova sala.

Parlava tenendo il bocca il bastoncino trasparente della macchina distributrice per il caffè, posta nell'atrio degli uffici. Lo faceva da quando aveva smesso di fumare. Provai l'impulso di farglielo ingoiare ma poi sorrisi. – Come vuole capo. Mi dà qualche giorno per sbaraccare tutto?

– Come no. Se riesce anche a vendere qualcosa faccia pure. Si può tenere un tot per il disturbo naturalmente.

– Grazie.

Un'intera foresta, una gigantesca distesa di Lepidodendri. Fino all'orizzonte. Niente città, né mammiferi, né rettili, né uccelli. Niente umani. Il cielo rosso e solo piante, nient'altro che piante.

Sono morti in un incidente, papà e figlia. Sul fuoristrada che non avevano ancora finito di pagare. È stupefacente come la benzina, quando esce dal serbatoio, riesca ad arrivare ovunque. E la Giusy ha sempre fumato in macchina, anche se il padre non voleva. La mamma non c'era, poveretta. È morta da cinque anni, e così i suoi cari l'hanno finalmente raggiunta. Una famiglia finalmente riunita.

Il fratello di Pezzali è una brava persona. Si fida ciecamente di me: sono il dipendente con maggiore esperienza. Mi chiama con il soprannome che finora usava solo il personale di servizio: «Cortecchia». Un soprannome che non mi dispiace affatto.

Ieri il lepidodendro ha raggiunto i due metri. Sto aspettando la maturazione dei primi coni. È molto probabile che nelle regioni equatoriali possa avere un notevole successo: non esistono parassiti per una pianta fantasma, morta più di trecento milioni di anni fa. Probabilmente finirà per soppiantare le specie più moderne, indebolite dall'antropizzazione e dall'effetto serra. Poi sarà la selezione naturale a fare il resto. Sono le piante a determinare il successo o la scomparsa delle specie animali, è stato così fin dall'inizio.

In ogni caso ieri nella serra ho trovato un piccolo *Leptofleo*, un parente prossimo del *Lepidodendro*.

«Il fenomeno dello scioglimento delle calotte polari ha assunto un ritmo allarmante» Spiega la TV.

– Non c'è nulla da preoccuparsi. Nel primo carbonifero le calotte polari semplicemente non esistevano. – Spiego ai visitatori.

– Ma l'uomo c'era? – Mi chiede qualcuno.

A quel punto sorrido. – No, non c'era ancora. E non è affatto detto che tra trecento milioni di anni ci sarà ancora. Nulla è eterno, sulla Terra.

(Massimo Citi)